

*In un mondo «liquido» come quello attuale, capace di mettere in crisi tutto ciò che si può apprendere sugli affetti, sulla vita, sul lavoro, sull'amicizia, sembra che non sia più possibile parlare di formazione. Fare formazione pare non abbia più senso poiché non sembra più funzionale alla vita.*

*Per quale motivo infatti è necessario darsi una forma se poi ciò che si apprende non rimane o, inevitabilmente, si modifica, cambia, addirittura scompare? In un panorama culturale «liquido», secondo Lei, dove e come si gioca la differenza che può fare l'Ac per una formazione cristiana?*

**La formazione è il cuore dell'Azione Cattolica, e l'anima del suo impegno missionario. È il momento e il luogo in cui insieme si ascolta la vita e si interroga la nostra stessa fede illuminati dalla Parola. La formazione dell'AC è da sempre esperienza aperta e ospitale verso quanti desiderano condividere cultura, stili e proposte; si rivolge a tutti coloro che intendono compiere un percorso di ricerca anche sui grandi temi della vita e del presente. Essa si caratterizza per le sue forme di accompagnamento personale, nell'ascolto del Signore che opera nelle coscienze. Questo modo di essere Azione Cattolica, questo modo di fare formazione sono il nostro principale contributo alla Chiesa di Cristo e agli uomini.**

**Nei 140 anni della sua storia, l'Azione Cattolica ha così formato uomini e donne che poi si sono impegnati per l'evangelizzazione e il bene comune. Intendiamo continuare su questa strada. Soprattutto oggi. Davanti a ciò che a tutti appare come una vera e propria emergenza educativa, c'è bisogno di formare le persone facendo scoprire loro il senso vocazionale della vita. E il contributo che l'AC può dare è duplice. Da un lato con il sostegno alla vita dei gruppi parrocchiali e diocesani, dall'altro con la presenza nel dibattito culturale, per mettere in evidenza il nesso tra la questione educativa e la questione antropologica. Oggi a essere messo in discussione è l'uomo stesso. Dunque è anche e fondamentalmente a questo livello che il nostro impegno formativo intende intervenire.**

*Il dialogo fra fede e cultura non è mai stato facile, oggi men che meno.*

*Pensiamo solo alle recenti polemiche in materia di bioetica, oppure alle fatiche più interne che si registrano su terreni quali l'evangelizzazione e l'accoglienza delle esigenze della vita cristiana. Qual è, secondo lei, l'apporto che i laici di Ac possono dare alla missione della Chiesa proprio sul terreno del dialogo fra fede e cultura?*

**L'Azione Cattolica è sempre stata una risorsa culturale per la Chiesa e il Paese. E intende continuare ad esserlo. Dunque vogliamo accrescere la collaborazione con il Servizio nazionale per il Progetto culturale e approfondire l'impegno di ricerca delle Istituzioni specializzate che fanno capo all'AC. Mi riferisco in particolare all'opera degli Istituti “Paolo VI”, “Vittorio Bachelet” e “Giuseppe Toniolo”, espressione di un'Azione Cattolica che – attraverso lo studio, la ricerca e l'approfondimento – fa memoria del proprio passato, per valorizzare il contributo offerto alla storia della Chiesa e del Paese, e lavora per la formazione di un laicato responsabilmente impegnato verso i temi della pace e della giustizia sociale. In questo senso si muove anche l'esperienza della rivista culturale “Dialoghi” e del sito [www.dialoghi.net](http://www.dialoghi.net): due luoghi di incontro e di dialogo, per l'appunto, sulle tematiche che abbracciano la sfera della cultura e la dimensione della fede, che privilegiano un approccio critico alle vicende dell'oggi e si aprono a una lettura sapienziale della storia.**

**Ma al di là di proposte ed esperienze di livello nazionale ciò che più conta è la capacità diffusa nelle nostre realtà diocesane e parrocchiali, dunque nei nostri paesi e nelle nostre città di mantenere alto il livello della riflessione culturale e dell'impegno sociale con una forte attenzione alle problematiche relative alla vita, alla famiglia, all'educazione, al lavoro e alla politica, alla**

**pace. E' proprio questo impegno culturale e sociale diffuso, patrimonio vivo dell'Ac, che va potenziato e reso ancor più significativo, a tutti i livelli della vita associativa.**

*Scendiamo più nello specifico. Dietro alla domanda guida di questo anno associativo, "e voi chi dite che io sia?", c'è un forte radicamento cristologico e cristocentrico. Quali sono, secondo Lei, gli spazi di azione che questa scelta apre nel cammino dell'associazione e della Chiesa? Come è possibile stare dentro a questo radicamento quando la dimensione religiosa sembra oggi muoversi più sul binario della sensazione del soggetto piuttosto che della sua voglia di sognare e di lasciarsi coinvolgere in dinamiche di libertà e responsabilità vive?*

**La domanda "E voi chi dite che io sia?" è domanda fondamentale anche per l'uomo di oggi, non un interrogativo puramente intellettuale ma un interrogativo di vita, un interrogativo che riguarda una relazione possibile. E' l'interrogativo che Gesù continua a rivolgere anche all'uomo del nostro tempo, è la chiamata ad un incontro, ad un dialogo e ad una sequela possibile che può aprire spazi sempre nuovi di libertà e responsabilità.**

*Nella Sua relazione ha ripreso e ribadito gli obiettivi prioritari e le condizioni associative discusse durante la XIII Assemblea nazionale dello scorso maggio. Accanto agli obiettivi, (suscitare percorsi di ricerca e riscoperta della fede, far crescere e maturare la fede come «dedicazione alla Chiesa locale», promuovere il bene comune), sono state individuate due condizioni necessarie: la cura della formazione e la cura del legame associativo. Può chiarirci con quali modalità e strumenti è possibile rispettare queste condizioni?*

**Abbiamo già avviato il Laboratorio nazionale della formazione, un'intuizione significativa che ci è stata consegnata dal Progetto formativo e che abbiamo iniziato a concretizzare. Ciò ha sollecitato l'attivarsi di esperienze analoghe in ambito diocesano. L'intera associazione, a tutti i livelli, avverte l'importanza di dotarsi di un "luogo" che consenta di "pensare" la formazione, senza viverla in modo passivamente ripetitivo, ma riuscendo a intercettare le esigenze più vive dell'oggi. L'obiettivo è iniziare a costruire un'unica mappa che sappia mettere in connessione itinerari formativi, cammini formativi e formazione dei responsabili.**

**Come ho già detto all'inizio di questa intervista, quello della formazione è il più grande servizio che possiamo rendere al bene comune: se effettivamente crediamo, come cristiani, in una rivoluzione che nasce dal cuore, allora anche l'educazione è fondamentale, perché essa viene dal cuore. La dimensione formativa ha un ruolo sostanziale nel rinnovamento sociale che desideriamo, perché consente un cambiamento della mentalità e delle coscienze, e da corpo e vigore alla testimonianza personale.**

**In merito alla cura del legame associativo, diciamo subito che esso è qualcosa di più del semplice incontrarsi, in quanto si fonda su un'identità, su una scelta precisa, anche se dinamicamente vissuta, su un riferimento costitutivo, su un preciso modo di essere Chiesa. Come Presidenza nazionale abbiamo attivato una molteplicità di strumenti, tra cui: il Convegno per Assistenti e quello delle Presidenze, le visite alle regioni, adeguatamente preparate insieme con le Delegazioni regionali, le "Settimane" (dello Spirito, della comunità, della carità e quella sociale) e i "Progetti di AC" (Nazareth, Sui sentieri di Isaia, Dialoghi, Nicodemo, Osea), il cui sviluppo a livello locale verificheremo accuratamente. Abbiamo inoltre in animo di proporre alcuni microprogetti, in grado di mostrare come, attraverso l'associazione, si sia capaci di essere solidali e di prendersi cura degli altri. Il legame associativo rappresenta una scommessa fondamentale. Esso può infatti costituire un modo efficace per fare incontrare tante persone con il Signore, per aiutarle a porsi al servizio della Chiesa e a crescere in umanità.**